

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Nota del Presidente dell'Uef sulla situazione dell'elezione europea dopo il Vertice del Lussemburgo

Come è noto, i sette paesi della Comunità che hanno stabilito a Roma la data dell'elezione europea non hanno potuto prendere a Lussemburgo le decisioni definitive sulle modalità dell'elezione, a causa delle divergenze sulla composizione numerica del Parlamento europeo, e del rifiuto italiano di accettare l'ultima proposta, accolta invece dagli altri paesi. Secondo alcuni, questo rifiuto sarebbe giusto. Si tratta dunque di vedere se la composizione del Parlamento europeo può assumere davvero un'importanza maggiore dell'elezione stessa.

La risposta non può essere dubbia se si tiene presente che l'ipotesi di una elezione europea nel maggio-giugno 1978 ha già provocato la tendenza verso la formazione di partiti europei e di programmi europei, nonché la decisione di presentare la propria candidatura da parte di leader come Brandt e Mitterrand. Ciò mostra, con l'evidenza dei fatti, che l'elezione europea determina un cambiamento in senso europeo, altrimenti impossibile, della condotta e dell'organizzazione dei partiti. Non sembra invece che la composizione del Parlamento europeo abbia, per ora, eguale importanza. Il problema del Parlamento europeo è che non ha poteri efficaci. Esso potrà svolgere il ruolo che gli compete, sino a decidere, col consenso dei cittadini, questioni come quelle della sua composizione e della sua funzione, solo se saprà rivendicare poteri adeguati. Ma ciò equivale a dire che tutto dipende dalla condotta dei partiti. È per questo che una modificazione europea della condotta e dell'organizzazione dei partiti può risultare decisiva mentre non si vede quale importanza possa avere, a questo riguardo, questa o quella composizione numerica del Parlamento europeo.

È stata la Francia a mettere sul tappeto la questione dell'elezione europea con la proposta di stabilire la data. E in Francia il

potere di decisione sta nelle mani di Valéry Giscard d'Estaing. Questo potere è, d'altra parte, fortemente condizionato dai gollisti. Ciò significa che o si accetta un compromesso con i gollisti che non rifiutano l'elezione, o non si può averla. E sarebbe meglio non perdere altro tempo, non solo per mantenere la data del 1978, ma anche perché la disponibilità dei gollisti potrebbe venire a mancare, ricacciando l'elezione europea nel limbo dei sogni nonostante le disposizioni dei Trattati.

Molti gollisti sanno che l'Europa è necessaria. Ma essi non hanno più, dopo la morte di de Gaulle e la smentita dei fatti, un grande disegno europeo. Per questo non rifiutano l'elezione europea, ma, nel contempo, pongono condizioni che derivano dalla loro incertezza, o dal bisogno di salvare la faccia con una pseudo-vittoria. Valéry Giscard d'Estaing ha fatto sue queste condizioni per tenere la Francia sulle posizioni dell'elezione europea. Ha ricordato che la Francia è per una ripartizione dei seggi proporzionale alla popolazione (come chiedono molti gollisti), ed ha quindi affermato che, non essendo possibile questa soluzione a causa del rifiuto altrui, essa propone di restare nei limiti del Trattato (anche questo è un orientamento gollista), mantenendo l'attuale composizione del Parlamento europeo.

Questa posizione può dispiacere. Ma la situazione francese è quella che è, e nessuno può modificarla in tempo utile. Ne segue che chi non accetta la proposta di Valéry Giscard d'Estaing, o un'altra proposta che possa avere l'assenso della Francia, rifiuta di fatto l'elezione europea, e per motivi privi di consistenza. Non è vero, ad esempio, che la proposta di Valéry Giscard d'Estaing comporterebbe, per l'Italia, il sacrificio della rappresentanza dei partiti minori. Sulla base dei risultati delle ultime elezioni – le regionali del 1975 – anche il Partito liberale, cioè il partito con il numero più basso di voti, avrebbe, con lo scrutinio proporzionale, un rappresentante. Ma bisognerebbe anche dire che non è corretto parlare dei liberali e dell'elezione europea senza ricordare che nell'Europa dei Nove i liberali hanno più voti dei comunisti.

L'esame di ciò che si potrebbe conseguire con l'elezione europea sul piano politico, economico e sociale non è ancora stato fatto, salvo che dai federalisti, con grave danno per la visione politica nella sua globalità. Ma, in ogni caso, adesso si tratta di non restare inattivi, di non perdere l'occasione storica dell'elezione

europea come perdemmo, più di venti anni fa, l'occasione storica dell'esercito europeo. E l'Italia, che ha una responsabilità perché col suo rifiuto ha impedito che la decisione finale fosse già presa, si troverà forse ad esercitarla con un governo precario, incapace di esprimere con chiarezza una posizione. È dunque necessario che si pronuncino i partiti, i sindacati, gli imprenditori e ogni altra forza sociale in modo che i nostri ministri che parteciperanno alle riunioni europee possano esprimere il sì dell'Italia a qualunque compromesso che renda possibile l'elezione europea nel 1978.

In «L'Unità europea», III n.s. (aprile 1976), n. 26. Documento approvato dalla Giunta esecutiva del Mfe il 10 aprile 1976. Pubblicato il 29 aprile 1976 in «La Stampa» con il titolo *L'Europa da negoziare con Giscard d'Estaing*.